



Arsié

Ponte nelle Alpi (Belluno)



Periodico a diffusione locale a cura del Consiglio frazionale di Arsìé di Ponte nelle Alpi Diffusione gratuita - Riproduzione vietata
Sito internet: www.arsie.net e-mail: capofrazione@arsie.net Direttore Diego Rizzo Dicembre 2006 Anno 2 n. unico

IN QUESTO NUMERO:

CARO ARSIE' TI SCRIVO....

Diego Rizzo

**CAN CHE ABBAIA NON...
DORME!**

don Gippetto de Bortoli

ALPINI E SOLIDARIETA'

Cesare Poncato

LA PRO LOCO....

Il capo frazione

IL SENSO DELLA VITA

Elsa Bridda

LA MUSSA

Giuseppe Rizzo

**"LA POSTINA DE NA
OLTA"**

Vittorina de Vettor

"L'ALBERO" DI....PRIMO

Primo Bridda

LA PRIGIONIA DI LINO

Michela Mazzorana

LA POESIA...

Rabindranath Tagore



CARO ARSIE' TI SCRIVO...

Mi rivolgo ai miei compaesani per fare quattro chiacchiere bonarie e cordiali,...a ragion del vero per chiedere loro comprensione e collaborazione. Sono il "Capo Frazione". Mah! Che ne so, sarà la parolina "capo" che mi ha fatto montare la testa?!

Scherzi a parte, più di un compaesano, qualcuno affettuosamente altri meno e con modi un po' bruschi e indispettiti, ha posto l'accento su un modo di operare a dir poco scarsamente democratico. Pur riconoscendo l'importante mole di lavoro e di iniziative socio-culturali effettuate in questi ultimi anni, mi si "accusa" di agire in troppa autonomia, esulando il consenso della cittadinanza. Ne convergo, in qualità di capo frazione dovrei indire periodiche riunioni sia del comitato frazionale, a suo tempo eletto, che altre aperte alla popolazione; discutere e mettere ai voti un preordinato o.d.g. ed eseguire di seguito ciò che la maggioranza ha democraticamente stabilito.

Ruolo perfetto in una società perfetta. Assolutamente auspicabile per quanto mi riguarda e credo trovi tutti

d'accordo, ma...la perfezione non è di questo mondo. A onor del vero, e chi ha cominciato con me questa bella ed esaltante avventura ne avrà memoria, gli inizi sono stati ligi e corretti, ma quasi immediatamente le riunioni sono risultate deserte e i miei contatti personali, cercati o occasionali con qualsivoglia compaesano, ottenevano unicamente dinieghi, ognuno sempre preso da impegni e problemi personali che, a quanto pare, nessuno spazio riescono a concedere alle esigenze della collettività. Non ho voluto e non desidero ergermi a paladino dei cittadini di Arsìé, ho trovato e trovo ancora piacere, entusiasmo e soddisfazione nella realizzazione di alcuni progetti, più o meno grandi, ma tutti indubbiamente importanti, che alla loro conclusione, credo di poterlo asserire senza tema di smentite, ottengono l'approvazione sia dei cittadini che delle istituzioni. Questo giornalino, che è diventato il fiore all'occhiello della Comunità di Arsìé, mi ha offerto ancora una volta l'opportunità di parlarvi, mi auguro che il mio messaggio vi giunga con tutta la positività con la quale è stato scritto. Niente scuse, nessuna testa chinata, nessun scudo alzato, tanta

disponibilità, assoluta apertura, un profondo legame alle proprie radici. Con affetto e benevolenza.

Diego Rizzo



Non è un parcheggio per automobili

CAN CHE ABBAIA NON ...DORME!

Per di più non morde. Quindi dovrebbe star zitto. Mio tuo o suo che sia!

Mettiamola in sorridere. Tutti, prima o poi, ci troviamo con un "can che abbaia". Peggio se di notte, ma anche di giorno...

Ad esempio, mi trovo spesso alle prese con chi vuole che le campane stiano mute e chi dice che suonano troppo poco.

Segue pag. 6 don Gippetto

La prigionia di Lino
Ultima parte

Venivate minacciati?

Allora, minacce... Quando facevano così con il dito (alzavano e abbassavano l'indice) era un momento pericoloso. Là dove ero io, nel cantiere, hanno portato via diversa gente che non aveva voglia di lavorare. Portati via, spariti e non si sono più rivisti. Non so che fine hanno fatto.

Quali episodi ti vengono in mente?

Quel episodio che ti ho raccontato del bombardamento, dove è morto anche quello da Torino, Bonardi Agostino. Era del mio stesso reggimento, aveva fatto la guerra dell'Albania. L'avevano catturato e portato là dentro. Era partito dalla mia stessa caserma. Aveva una malattia che definiscono "il male della nonna". Quando venivano giù le bombe e si sentivano i colpi, lui da un momento all'altro si addormentava. Tornato indietro, finito il bombardamento, ho trovato solo il piede dentro la scarpa. E non abbiamo più trovato altro.

Avete trovato solo le scarpe?

Solo il piede e la scarpa.

Avevo con me un orologio da taschino, comprato in Italia con i soldi dei primi lavori che avevo fatto da ragazzo. Glielo ho dato ad un tipo che mi ha promesso in cambio tre/quattro filoni di pane.

A chi lo avevi dato?

Ad un tedesco che aveva montato la baracca dello stabilimento dove lavoravo anch'io. Si chiamava Artur. Un filone di pane me lo aveva anche portato. Era anche caldo, quasi tiepido. Con la fame che avevo l'ho mangiato quasi tutto. Credevo di morire, perché il pane caldo fa bollire le budella. Dopo non mi ha più portato niente.

Ed invece un altro tedesco mi ha portato tre /quattro volte un po' di pane, virgolette grandi come una particola, non di più. Gli ho anche scritto e spedito la lettera alla fabbrica di Lipsia. Mi ha anche risposto.

Tu sei tornato in Italia a ventuno anni, dopo due anni di prigionia, il giorno dopo?

Intanto ho cominciato a mangiare un boccone, anche se c'era tanta miseria. Dopo un anno e mezzo ho fatto le valigie e sono andato in Svizzera a lavorare per mandare a casa qualche lira. Per sei anni ho sempre mandato i soldi a casa ai genitori, poi verso i vent'otto anni ho pensato di sposarmi e ho scritto a casa che avrei trattenuto qualcosa. Ma sono riuscito a mettere da parte poco, infatti abbiamo fatto il pasto delle nozze con ventimila lire!

Tu sostieni che i partigiani non hanno agevolato la vostra situazione di prigionieri, anzi...

Praticamente noi siamo stati maltrattati ancora di più perché in Italia i partigiani uccidevano i tedeschi.

Avresti lottato contro i tedeschi?

Beh, insomma ad un certo momento per salvarmi avrei dovuto fare qualcosa. Ma quando sono tornato ho trovato tutta gente che diceva di essere eroi, ma non so che eroi, spesso sono stati eroi per salvarsi la pelle.

Tutti tiravano avanti come potevano, non so cosa facevano qui, so quello che io ho passato là dentro.

Se fossi rimasto in Italia cosa avresti fatto?

Allora sarei andato a nascondermi anch'io, come gli altri, più o meno. Non c'era altro da fare.

C'era qualche staffetta?

Sì, come Lisetta di Luigi Faneo ed alcune altre. Ma c'erano anche quelli che dicevano di essere partigiani ma scappavano e non hanno fatto nessuna rappresaglia. Poi sono stati assunti alla Sade e sono andati in pensione cinque, sei anni prima perché erano stati partigiani.

Il clima antecedente alla guerra?

Prima della capitolazione, c'era già la fame qui da noi. La fame grande. Perché c'era la tessera. C'era il pane misurato come non so cosa. Sottomessi da quella gente là (i fascisti). Se non avevi la tessera del partito e andavi a chiedere lavoro non ti riconoscevano.



Il bisnonno s'era fatto la tessera?

Anch'io ho dovuto farla! Perché quando sono andato a scuola e non ho portato le 5 lire d'argento, chiamate le aquillette, per pagare la tessera mi hanno anche spedito a casa.

O si aderiva o?

O pensavano che la famiglia fosse sovversiva. Tutte cose obbligatorie a quella maniera.

Perché la gente si è lasciata sottomettere?

Quando è salito al potere il fascismo o obbedivi alle sue leggi o non trovavi né lavoro né niente.

Eri proprio preso con la corda al collo. O la finestra o la finestra. E la gente che s'era iscritta era obbligata. Non

erano tutti di spirito e di sangue fascista. Poi, qui di partigiani ce n'erano ben pochi. Lisetta di Faneo era una vera partigiana (staffetta).

"Mi son stuf" (io sono stanco). Non sono abituato ad essere interpellato così. E' la prima volta in vita mia. (Sogghigna)



Ci sono voluti ottant'anni ma arrivata questa prima volta, nonno!

Puoi scrivere...

Dei forni crematori ne sapevi qualcosa quando eri in Germania?

No, no. Le ho sapute in Italia, prima no. Io non racconto bugie.

Come vorresti l'Italia, adesso?

Più giusta, con leggi precise. Ogni giorno producono leggi e poi non le mettono in pratica.

Gente che ruba, che vende droga, che fa morire la gente, non è possibile, non c'è dignità.

Di partiti non ne voglio sapere. Di partiti e religioni ho solo il mio.

Quale?

Quello di non fare del male ed essere giusto. Anche ai testimoni di Geova che mi vengono a trovare ho detto che passino pure ma non parlino di religione.

Dopo quello che hai passato puoi credere che esista un Dio?

Non occorre passare quello che o passato io, se uno ha un'idea può averla.

Cronologia

Brida Lino nasce ad Arsiè, il 26 giugno del 1924.

Luglio 1943. Partenza per la Caserma Pio Spaccamela di Udine per prestare il servizio militare.

8 settembre 1943. Annuncio dell'armistizio dell'Italia. In quei giorni, dalla caserma di Udine avviene la deportazione nei campi di smistamento tedesco, in località non ricordate. Si poteva scegliere se aderire al fascismo e ritornare in Italia o lavorare nei campi di lavoro. A diciannove anni, Lino fa una delle prime scelte che probabilmente gli hanno salvato la vita.

Trasferimento a Königsberg (In Prussia Orientale, sul mare del Nord), per svolgere dei lavori.

Dopo poco tempo avviene il trasferimento a Lipsia per provare l'abilitazione al lavoro.

Fine '43. Trasferimento nel campo di lavoro di Wittenberge (vicino a Lipsia). Lavoro forzato e detenzione che si concluderà nei primi mesi del 1945.

Nella primavera del '45 la situazione tedesca precipita di giorno in giorno. Si susseguono bombardamenti, che vedono morire molti di coloro che erano riusciti a sopravvivere fino ad allora.

Trasferimenti repentini in altre fabbriche, prima a Dresda e poi a Chemnitz.

Maggio '45. Resa della Germania. La fine... Anzi, l'inizio. Di nuovo liberi. Un mese di cammino per ritornare a casa. 16 giugno 1945. Dopo due anni, Lino rivede la sua casa e la sua famiglia.

Fine della storia

Michela Mazzorana



Corsa campestre di Oltrerai

PRO LOCO DI PONTE NELLE ALPI

Riassunto delle puntate precedenti :

1^ puntata:

Diego Rizzo nel numero del settembre scorso del giornalino "ARSIE" butta un sasso nello stagno: la pro-loco esiste ancora? Se sì, qual'è a tutt'oggi la sua funzione? Non sarà stata esautorata da altre associazioni parallele?

2^ puntata:

su "Il Gazzettino" del 28 ottobre 2006, Francesco Dal Poz, di Forza Italia, risponde: "Pro-loco inesistente? Colpa della maggioranza".

3^ puntata:

da " Il Gazzettino" del 9 novembre 2006 è il Comune di Ponte nelle Alpi a sentenziare "La Pro-loco ha tutta la nostra fiducia", le accuse del coordinatore locale di Forza Italia Dal Poz sono destituite di fondamento e prive di qualsiasi rispondenza con la realtà.

4^ puntata

In questa quarta puntata non ci resta che prendere atto che c'è la Pro-loco e ci sono le altre associazioni (una **ventina** di comitati frazionali e una **cinquantina** di associazioni variegate denominate).

Ho avuto modo di conoscere realtà locali, non molto lontane dalla nostra sia geograficamente che culturalmente, che politicamente, dove le pro-loco funzionano efficacemente ed egregiamente, dove la comparsa di altre associazioni più o meno attinenti per loro statuto, non va a minarne il ruolo e/o a decurtarne i contributi finanziari degli enti pubblici, che come tutti possiamo immaginare, saranno sempre piuttosto risicati,

Nella mia personale esperienza non mi è mai capitato di verificare che associazioni del tipo di cui sopra usufruiscano degli spazi logistici riservati alla Pro-loco e ne utilizzino, a titolo gratuito, apparecchiature e attrezzature, modalità che sembra invece in vigore nella realtà di Ponte nelle Alpi.

La Pro-loco, se funzionante, può dare lustro alla propria comunità e agire per fornire servizi indispensabili, ma anche per offrire opportunità di crescita e di svago propri cittadini.

Ognuno in questo gioco si assuma le proprie responsabilità.

Se i giochi sono limpidi e chiari ne beneficiamo tutti.

Fine della 4^ puntata.



La strada del bosco..romantica

LA POESIA

*Venite, o nubi , piene d'acqua
e cariche di pioggia,
portate il vostro cupo amore
sulla terra.*

*Venite a baciare le cime dei monti,
a coprire d'ombre i giardini;
con grande frastuono
venite a coprire il cielo.*

*Geme la foresta
e trema il fiore,
cariche di pianto traboccano
le sponde del fiume.*

*Venite a riempire il cuore,
venite a spegnere la sete,
venite a rasserenare le pupille,
venite a placare l'animo.*

Rabindranath Tagore

DALL'I CHING

Precedi il popolo

Con l'esempio

Dedicato a chi

Invece su certe poltrone

Si limita ad affondare

Chi non conosce le leggi
del cielo

come fa a essere saggio?

Dedicato a chi

non guarda mai
in alto.

STAGE

Dalla radice indoeuropea stha-, "stare in piedi, momentaneamente fermo", nell'antico francese indicava il tempo di residenza imposto ad un nuovo canonico prima che potesse godere della rendita. Alla fine del Settecento il termine si laicizza e indica il periodo di pratica imposto ai candidati a certe professioni.

II SINDACO

Persona eletta dalla popolo per "AMMINISTRARE", ed essere in grado anche di guidare e gestire al meglio tutti i suoi collaboratori e di far rispettare le direttive emanate.



I soldi ci sono! Il vetro ancora no!



*c'è una discrepanza tra la pensilina
(vedi sopra) e il cartello della fermata
dello scuola bus*

EMINENZA GRIGIA

Consigliere (Assessore) potente e segreto di un'alta personalità.

PRESUNZIONE

Opinione esagerata di chi pretende di sapere o di far quello che non sa e non può fare

PREGIUDIZIO

Giudizio anticipato; opinione erronea proveniente da giudizio falso o avventato

ALTRUISMO

Amore, dedizione, disponibilità verso il prossimo.

BENEMERITO

Che si è acquistato merito col far del bene ad altri.

BENEVOLENZA

Disposizione che ci inclina ad amare alcuno e a fargli del bene; e dicesi specialmente di superiore verso inferiore.

EGOCENTRISMO

Tendenza a porre se stessi al centro di ogni situazione. Atteggiamento accentratore, proprio di chi vuol fare tutto da sé. Il considerare se stesso centro dell'universo.

EGOISMO

..dal latino ego

Esclusivo ed eccessivo amore di se stesso dei propri beni, che non tiene conto delle altrui esigenze e diritti.

SU E GIU'

**Lottizzazione?.. Parco Giochi?
o discarica?**



Giù?!

De Pasqual Fulvio
De Menech Roger
Della Colletta Luigi
Collazuol Elisa
Orzes Ezio
Pierobon Armando
Vendramin Paolo
&&&
Vittorio Fregona
Tarcisio De Col
Enrico Collarin
Morena Pavei
Vito Vottré



Su?!

Tandem

HANDICAP

"Oggi la parola handicap è diventata quasi un insulto, in origine era il contrario. Si usava in Irlanda per la vendita dei cavalli. Ad accordo concluso, hand in the cap, il cliente metteva i soldi nel cappello"

PIL

Il Pil pro capite in Italia nel 1950 era pari al 30% di quello statunitense, nel 1970 al 68%, nel 1990 all'80%. Oggi è ridisceso al 64%. Contemporaneamente, dal 1965 ad oggi, il Pil pro capite della Corea del Sud è aumentato, rispetto agli Stati Uniti, dal 12 al 50 %. (Pil: Prodotto interno lordo)

RISPETTO

Sentimento di deferenza, stima e considerazione verso persone, principi o istituzioni.

Sentimento e atteggiamento di riguardo verso la dignità o il valore altrui che ci trattiene dall'offendere, dal recare danno.

TEDESCHI

Un tipico lavoratore tedesco lavora cinque settimane e mezzo l'anno meno di un lavoratore americano: di queste, quattro a titolo ferie, mezza settimana per malattia, una per assenze dovute a ragioni diverse da ferie e malattie.

SOCIALIZZARE

Invitare un amico/a in grave crisi per un aperitivo. E' una buona azione; consente di bere fuori orario che a quel punto ce n'è bisogno; è pur sempre un momento di socialità.

Convincere familiari e/o amici a fare qualcosa. Non arrendersi ai no. Spiegare che bisogna combattere contro l'isolazionismo imperante; costringerli a qualche forma di socialità.

Chiamare e svegliare un amico/a , scegli un argomento, per costringerlo a discuterne. Godersi il momento di socialità.

UNA RICETTA NATALIZIA INSALATA ESOTICA

Preparazione: 20 minuti

Cottura : nessuna

Pelate al vivo gli spicchi di 2 arance, un pompelmo e un mapo. Aprite un avocado, eliminate il nocciolo e la buccia e riducete la polpa a pezzetti, spruzzandola con succo di limone perché non annerisca .Ricavate i chicchi da 2 melagrane, privandoli con cura di ogni traccia di pellicine. Ricoprite il piatto di portata con le foglie di un cuore di lattuga, ben lavate e asciugate.

Disponete tutta la frutta sulle foglie di lattuga. Preparate una vinaigrette con 4 cucchiaini di olio, il succo di una melagrana, sale, pepe e alcune foglie di menta. Versatela sulla frutta e servite.

www.arsie.net

Il sito di Arsìè... quasi 12000 contatti! Applausi a Lucia De Pasqual che in piena autonomia gestisce e aggiorna con dovizia di particolari ed immagini...e le immagini di Arsìè sono anche visibili in tempo reale dalla Web Cam. Il collegamento a questo sito consente anche di connettersi con i siti di tutte le istituzioni ed i servizi pubblici.

IL SENSO DELLA VITA

Serata tranquilla davanti alla tv, finalmente un po' di riposo senza pensare di correre al lavoro, di fare questo e quello. Vediamo un po' cosa trasmettono, solite cose della domenica, un po' di canzoni, ricordi di come eravamo, sport, litigi tra gli ospiti...ecco c'è Costanzo, vediamo un po'.

Sta parlando di una rara malattia genetica, 40 casi al mondo, che fa invecchiare precocemente il nostro corpo, cosicché a vent'anni ti fa sembrare una persona anziana. Ospiti i genitori di un bimbo di 11 anni, seduto su una poltrona troppo grande per lui, troppo grandi i vestiti, troppo vecchio il suo viso, però il sorriso e le parole sono di un ragazzo pieno di vita e speranze.

Colpiscono i genitori, così sereni davanti a un tragedia tanto grande, a un futuro incerto, a una vita così giovane che si fermerà presto.

E allora si capiscono i veri valori dell'esistenza, il vero dolore della vita e pensi a quanto siamo fortunati ad avere figli sani e forti, non importa se non ti ascoltano tanto, se mentre parli pensano alla partita, alla moto, agli amici, se a scuola studiano o no, se magari vorresti farli rientrare presto la sera e invece hanno orari inconcepibili, se devono una birra o fumano una sigaretta, se vogliono le scarpe o i vestiti firmati e tante altre cose.

La commozione è forte, gli ospiti hanno gli occhi lucidi, ogni tanto fa bene capire che la vita è un dono meraviglioso e che nonostante ciò che hai provato, i dolori che hai avuto, la speranza ti viene dal sorriso di un piccolo vecchio bimbo.

Ti proponi quindi di non arrabbiarti più per delle sciocchezze, di avere sempre un sorriso, di essere disponibile con chi ti chiede aiuto, di essere tollerante sul lavoro e vai a letto con tanti buoni propositi.

Però domani è un altro giorno, la vita ricomincerà con le sue esigenze, le sue corse, i suoi affanni e penserai ancora un po' a quel bambino, a quei genitori sfortunati, dirai "cosa farei se

succedesse a me?", ma la vita si ripresenta con le sue pretese, e tutto continuerà come prima...*Elsa Bridda*

ALPINI E SOLIDARIETA'

L'amico Diego mi ha chiesto un articolo per il giornale di Arsiè. Forse era scontato che, quale capogruppo degli Alpini di Ponte nelle Alpi-Soverzene, parlassi dei valori alpini (Caduti - Tricolore - Patria - Reduci), ma a me sembrano argomenti ora un po' scontati.

Ho constatato invece che pochi accostano gli Alpini alla Solidarietà, quella con la lettera maiuscola e che si fa del tutto gratuitamente.

La Solidarietà è un termine spesso usato per indicare una attività rivolta soprattutto a soddisfare i bisogni dei più deboli; ma non è solo così. Infatti, più precisamente, la parola indica un "sentimento di fratellanza, di vicendevole aiuto, materiale e morale, esistente fra i membri di una società, una collettività" (dal vocabolario Zingarelli).

Questo serve a far capire come mai l'attività di una associazione d'arma, come quella dell'Associazione Nazionale Alpini, sia rivolta principalmente alle attività sociali e soprattutto a quelle che, pur indispensabili per la convivenza di una società moderna, stentano ad essere praticate dalle istituzioni.

Non a caso l'A.N.A. è nata nel 1919, appena dopo la prima guerra mondiale, e le sue radici fondano su un'altra grossa associazione benemerita: il Club Alpino Italiano (C.A.I.).

Mentre il C.A.I. aveva un connotato ben preciso rivolto al "territorio", l'A.N.A. ebbe come principio fondatore, quello di "...cementare i vincoli di fratellanza..., procurando a coloro che ne abbisognano o che lo richiedano tutto l'appoggio morale...curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza" (dallo statuto dell'A.N.A.). Non tutti comprendono bene questi valori, mi riferisco al fatto che nonostante l'A.N.A. annoveri circa 390.000 soci, solo una esigua parte di essi si dedicano effettivamente alle attività solidaristiche.

Questo succede anche nel nostro gruppo Alpini che conta n. 479 soci e n. 81 amici (comprese le mogli che noi chiamiamo Stelle Alpine) e che, pur non avendo fatto il servizio militare negli Alpini, offrono la propria attività sociale volontariamente, condividendone i valori della nostra alpinità.

Siamo in tanti? Forse, ma di questo folto gruppo solo pochi, una sessantina, dedica il proprio tempo disponibile all'attività del gruppo. Fin'ora siamo riusciti a soddisfare

sempre le esigenze che ci sono state richieste. Ma per il futuro come faremo? Quest'anno abbiamo perso altri cinque soci.

I nostri denigratori molto spesso mettono in evidenza soltanto gli aspetti negativi: qualcuno ci reputa ancora guerrafondai, infatti spesso il militare viene assimilato alle violenze della guerra dimenticando che esiste l'obbligo di difendersi dai violenti.

Altre volte, e forse un po' troppo spesso, all'Alpino viene subito accostato il vino.

E' vero, non disdegnamo affatto questa bevanda che rende euforici, ma ci dedichiamo alle sane bevute solo dopo aver lavorato e compiuto il nostro dovere di bravi cittadini e comunque nel rispetto degli altri. Purtroppo spesso influenziamo troppo anche chi ci sta intorno e forse con modi non sempre ortodossi; portate un po' di pazienza, fa parte anche questo del nostro D.N.A..

A parte gli scherzi, colgo questa opportunità per informare sull'impegno profuso dai volontari del Gruppo Alpini di Ponte nelle Alpi Soverzene nel 2006.

- Per pulizie dei piazzali e cura delle piante della casa di Riposo di Ponte nelle Alpi: ore n. 476

- Per servizi vari a favore del comune di Ponte nelle Alpi: ore n. 388

- Per il sostegno dell'attività di altri enti e associazioni (comune di Soverzene - comune di Longarone - Comitato Pollicino - Parrocchia di Cadola - A.D.M.O - Corri Papà - Giro D'Italia - Ass. Donatori Sangue - Frazione Polpet - Amm. Provinciale Belluno - Gruppo 90 - Mani Incrociate Longarone- Strabelluno - Banco Alimentare): ore n. 900; quindi per complessive ore n. 1.764; che monetizzando a soli €/h 15 comporta la bella cifra di € 26.460, risultando quindi oltre 50 milioni del vecchio conio. Le porte dell'Associazione sono sempre aperte a tutti, anche ai non Alpini, che desiderino collaborare per le attività sociali.

Cesare Poncato
(Capogruppo / Ponte nelle Alpi - Soverzene)



E' solo l'inizio per portare a termine i lavori del ripristino dei colori originali della chiesa di Arsiè

DA SAN NICOLA a Santa Claus

Babbo Natale, (conosciuto anche con i nomi di Santa Claus, Sinterklas, Kris Kringle, Deda Mraz, Djed Bolia, Boliyanjak, ecc.) Assurto nel corso dei secoli a vera propria icona, soprattutto per i bambini, i quali attendono il suo arrivo, la sera del 24 dicembre, carico di doni da lasciare. Inalterato nel tempo il suo look: casacca color rosso accesa, stivali di pelliccia e viso incorniciato da una gran barba bianca. Altro mitologico archetipo legato a Babbo Natale è la slitta volante trainata dalle renne. Ma come nasce la tradizione del personaggio di Babbo Natale? La figura è il risultato dell'unione di vari personaggi, con origini distinte, che sono nel tempo confluiti in un'unica figura. L'ispirazione della figura è di chiara matrice religiosa, sembra infatti che s'ispiri a S. Nicola di Mira (più noto in Italia come S. Nicola di Bari), un Vescovo cristiano del IV secolo. Mira o Myra era una città della Licia, una provincia dell'Impero bizantino che corrisponde all'attuale Anatolia, in Turchia.



L'ALBERO DELLA VITA

La tradizione dell'albero di Natale nasce intorno all'XI secolo nell'Europa del nord. Si narra che in quell'epoca fossero allestite delle rappresentazioni sacre: una delle più popolari era quella legata alla Genesi sulla creazione. Per simboleggiare l'albero del bene e del male si scelse l'abete, uno degli alberi più diffusi in quelle regioni. Successivamente nella prima metà del XVI secolo si trovano le prime tracce dell'Albero di Natale così come lo conosciamo noi oggi. L'abete di Natale assunse gradatamente anche un significato nuovo: venne a simboleggiare la figura di Gesù, il

Salvatore che ha sconfitto le tenebre del peccato: per questo motivo si è cominciato ad adornarlo di luci. Per molto tempo, la tradizione dell'albero di Natale rimase tipica delle regioni a nord del Reno. I cattolici la consideravano un uso protestante. Furono gli ufficiali Prussiani dopo il Congresso di Vienna, a contribuire alla sua diffusione negli anni successivi. A Vienna l'albero di Natale apparve nel 1816 per volere della principessa ed in Francia nel 1840, introdotto dalla duchessa di Orleans. L'addobbo dell'albero di Natale vede tra gli ordinamenti canonici le caratteristiche palline....ecc, ecc. Nel XX secolo si è diffuso l'uso di alberi artificiali, i puristi invece ricorrono in pianta stabile all'abete, in alternativa, al pino. L'importante, qualora si usi un albero vero, è di ripiantarlo in giardino, o in un vaso grande, quando le feste sono finite. Lasciarlo seccare sarebbe un sicuro tradimento degli intendimenti natalizi. Negli ultimi decenni anche in Italia l'albero di Natale ha preso piede, affiancando il presepe nelle nostre case; dando luogo alla nascita di un'estesa industria dell'addobbo.



Una signora in...gamba

"LA POSTINA DE NA OLTÀ"

Eh ...si, i tempi sono proprio cambiati. Anche il lavoro della postina (o portalettere) è cambiato! Quando ero giovane, la posta era poca ed essenziale: qualche giornale come l'Amico del Popolo (pochi abbonati), qualche lettera di emigranti, qualche cartolina con i saluti delle ragazze andate a "servizio" nelle grandi città come Milano, Torino, Roma e Napoli.

Anche la postina era unica ed essenziale; si chiamava Lucia De Prà, ma tutti la conoscevano come "Lucia la postina".

Tutti i giorni, con il sole o la pioggia, d'estate e d'inverno, tranne i giorni di festa, percorreva sempre la stessa strada, sempre vestita di nero e con gli occhiali, sempre ligia al dovere.

Partiva da Cadola, proseguiva per Paiane, poi Soccher e percorrendo la scorciatoia "dei Buset" arrivava a Casan, poi Arsìe ed infine Reveane, tutto in un sol giorno.

Mentre camminava, trovava il tempo di leggere, anche perché non avevano ancora inventato il walkman per ascoltare musica. Aveva in dotazione una borsa di velluto nero, con due manici rotondi di ferro, dove metteva tutta la posta: visto il modello e il poco peso, sembrava andasse a passeggio piuttosto che lavorare.

Guai se, come oggi, ci fossero state le bollette della luce e del telefono, o le tasse comunali dell'acqua o delle immondizie o dell'ICI, o tutti i giorni depliant pubblicitari di qualche rivista o negozio.....non sarebbe bastata l'intera giornata per fare tutto il giro e soprattutto non sarebbe stata sufficiente la borsa di velluto nero. Ogni volta che, aprendo la cassetta delle lettere trovo pubblicità, o facendo la raccolta differenziata devo portare tutta quella carta sprecata inutilmente, mi viene in mente "Lucia postina" e come sono cambiati i tempi!

..ricordo di nonna Vittorina

Vittorina de Vettor



VANDALI!



CAN CHE ABBAIA NON ...DORME!

Segue dalla prima pagina

Servono a far festa, dicono questi: c'è sempre poca festa in giro. Svegliano i cani e li fanno star male, da mettere la testa sotto il divano, dicono gli altri: i cani non sopportano le campane, quindi le campane non devono suonare.

Dalla fusione delle campane in qua, i cani hanno sempre patito il loro suono, ma si sa che, dal medioevo in qua, nessun cane è morto per suono di campana. Però sono stato minacciato di denuncia per via

delle campane. E avendo accennato al fatto a chi fece il restauro a regola d'arte delle "mie campane e del mio campanile", mi è stato detto che le campane devono ora suonare ai sensi di legge, così come deve restare aperta la chiesa, per motivi... culturali e finanziari fatti.

Nell'un caso e nell'altro (se suonano le campane e se non suonano) potrei subire denuncia. Sempre ai sensi di legge!

Via mettiamola in sorridere. Se la mettiamo in legge, non si finisce mai più.

La cosa importante è: far festa riducendo al minimo i danni, da una parte; mettere fuori legge la cultura dell'eccesso, dall'altra. È chiaro a tutti che se occupo una piazza, dove si parcheggia, per organizzare una festa, chi è abituato a parcheggiare ne patirà un disagio e forse un piccolo danno, ma... non si muore per questo.

Ci sono certo degli estremi, circa il rumore di fondo o altri rumori.

L'estremo di certi anziani: cercano solo appartamenti privi di bambini, che piangono urlano di gioia, si sa. Ma idiozia più grande non può esserci, perché il pianto e l'urlo dei bambini portano con sé il futuro, così ristretto ormai per gli anziani.

L'altro estremo di certi ragazzi che vogliono suonare musica e sparano migliaia di watt, confondendo il rumore dei colpi di cannone con la musica. Idiozia più grande non c'è, perché solo i vecchi, diventati sordi, possono render ragione di cosa vuol dire perdere l'udito.

Anche qui c'è sempre qualcuno che si nasconde dietro l'"uditù"!

Dati e fatti.

Far festa a tutti i costi. E farlo sentire, si dice.

Rumore, orari, caos, esagerazioni di alcuni, non controllo di altri fino a ...notte fonda. Contraddizioni.

All'opposto per il suono delle campane. Il campanile sveglia alle sette, anche la domenica. E il cane soffre da morire. Ma c'è chi soffre da morire perché il cane abbaia. E chi soffre da morire perché il campanile non suona le campane, che sono tradizione e piuttosto che toglierla è meglio bruciare il paese!

Senso e significato.

La festa richiede un pizzico di trasgressione, perché richiede di uscire dall'ordinario quotidiano. Il quotidiano è per sua natura discreto, efficiente e vitale, ma di solito grigio.

La festa comporta andare oltre qualche limite: di orario, di ordine, di discrezione, perfino di vita privata.

La festa può comportare qualche esagerazione di immagine,

rumore e confusione, purché non entri nell'irrazionale. Ciò succede se oltrepassa in certo limite. Difficile da stabilire. Ma qui dovrebbe entrare la tradizione.

Oltre un certo limite può arrivare una tragedia, non perché ci sia di mezzo un Sansone, che abbatte le colonne dei Filistei in festa, ma perché c'è sempre qualche imbecille di turno, che si rivela – di solito – per l'imbecillità messa in atto.

Vedi in altre parti del mondo, chi spara con il mitra a mezzanotte di capodanno!

Valutazione.

Fare festa comporta offrire e conservare una certa proporzione tra le parti e un certo equilibrio. Questo è dato dalla partecipazione di tutti, dalla condivisione delle fatiche organizzative e dei rischi.

La festa che esclude o che ferisce ulteriormente chi è malato o moribondo, che porta un danno sproporzionato all'avvenimento non è più una festa.

Scelte e decisioni.

Per una festa di paese, e per qualsiasi festa che coinvolga un ambiente o un quartiere, servono alcune precauzioni e note organizzative.

1° Accordarsi prima e contrattare bene tempi, modi e contenuti. Se ci sono fuochi di artificio è bene saperlo (per i cani!), se non ci devono essere bambini è bene che i genitori lo sappiano.

2° Informare. Se si sa quando si comincia e quando si finisce, si sopporta e si vive meglio l'intertempo.

3° Concordare le trasgressioni previste e i possibili eccessi, così da farsene una ragione.

4° Motivare sempre con il piacere e il divertimento della maggioranza rispetto alla minoranza (c'è pure chi è libero di non partecipare!), perché si prenda atto che la maggioranza vuole democraticamente questo e questo.

5° Tenere sempre sotto controllo l'organizzazione per evitare in ogni caso danni fisici e morali alle persone (c'è chi si può ubriacare come un pazzo e fare il diavolo a quattro; se succede, sto tale va affidato subito alle forze di polizia).

6° Tarare bene, cioè limitare e contenere, i watt di amplificazione degli impianti, perché i suoni distorti non fanno musica, solo stordiscono e fanno diminuire l'udito e il dialogo.

7° Monitorare per quanto possibile l'andamento della festa per far sentire che l'organizzazione c'è, che le cose girano e si impedisce ogni evenienza dannosa. Chi tiene le redini del comando, è utile faccia delle comunicazioni specifiche in merito, magari dando qualche cifra o dicendo

che va tutto bene o presentando degli ospiti, ecc.

Conclusione.

In ogni caso è sempre meglio fare qualche errore di eccesso che fare un bel niente. Il vuoto e il nulla sono nemici della vita. Il silenzio e l'ordine totale sono segno di morte.

don Giletto

LA MUSSA

Durante le mie passeggiate verso la nostra montagna, mi fermo spesso al Bivio Luder, strade che si facavano con le musse, cariche di fieno o legna. Un brivido e un ricordo mi fanno parlare da solo. E' possibile che questi luder siano ancora qui a testimoniare, quanto i nostri vecchi abbiano lavorato un tempo con le musse?

Bivio Luder Casan-Arsiè: le musse non erano tutte uguali!, quelle di Arsiè erano più leggere perché si dovevano portare più in su, sotto le pale a 1600 metri, e con sette corde. Da lassù si scendeva con un carico di fieno o legna. Del percorso non parliamo..da rompersi la testa. Ogni famiglia ne aveva una o due costruite durante l'inverno, con materiale proprio, preparato l'inverno prima.

Il legno era secco, di una qualità leggero e solido. I diversi pezzi si preparavano nella stalla, con la manera e il cortel, tutto a mano. Poi pazientemente si montava in maniera che ammirata come oggi si ammira una fuori serie. La mussa serviva per andare anche al mulino, per carichi diversi. E' servita in tempo di guerra per andare giù nelle basse per trovare grano e altro da mangiare. A piedi con la mussa e caredel per 60 km...*le donne sono lì per dirlo..* Non dimentichiamo i sacrifici, e la mussa che tanto ci ha aiutato nel passato.

Giuseppe Rizzo (Bepi)



Appuntamento per il 2007



CONCLUDENDO

Arrivati alla fine dell'anno come vuole la prassi si fanno i bilanci. Questo non sarà un bilancio molto dettagliato, solo pochi numeri per verificare le entrate e le uscite del 2006.

Fondo cassa 01-01-2006	+ 3730,03
Contributi ottenuti	+ 3813,00
Spese effettuate	- 3038,00

Saldo + 4504,00

In questo giornalino è sempre stato dato ampio spazio all'illustrazione dei lavori eseguiti ed è per questo che ora non ci dilungheremo in inutili elenchi.

E' doveroso però, ringraziare ancora una volta tutti coloro che hanno contribuito con offerte in denaro, non dimenticando chi ha versato puntualmente la tassa frazionale. Così come è doveroso ringraziare chi ha contribuito con la fornitura di materiali necessari e con il proprio lavoro alla realizzazione delle opere e delle manifestazioni, un nome per tutti l'instancabile e prezioso **Ruggero**.

L'invito naturalmente è quello di versare la quota frazionale anche per il 2007 e per chi lo desidera o lo ritenga utile e opportuno a fare delle libere offerte, qualsiasi cifra per la nostra piccola comunità diventa molto importante, fermo restando l'impegno ad inoltrare puntualmente le domande per finanziamenti alle istituzioni.

I progetti da realizzare sono ancora molti ed altri probabilmente andranno ad aggiungersi nel prosieguo dei mesi. Questo bilancio è da considerarsi positivo in tutti i sensi, non sottovalutando infatti l'importanza dello spirito di aggregazione e collaborazione che è nato tra gli abitanti della nostra comunità che ci ha permesso di raggiungere risultati insperati e più che apprezzabili in vari settori, dalla creatività artistica, alle capacità manuali, all'arte culinaria, all'ospitalità. Qualità che ci vengono riconosciute e invidiate anche "oltre confine".

A conclusione non restano da farsi che gli auguri più sentiti e calorosi di un Buon Natale per tutti e di un Felice Anno Nuovo.

Pochi per apprezzare la cucina di Elsa
La tavolata dell'8 dicembre



Adriana-Angela-Anna-Antonia-
Antonietta-Claudia-Dania-Dosolina-

Elsa-Fatima-Jole-Ivana-Mariaida-
Mariosa-Marisa-Lucia-Raffaella-

Renata-Rossana-Sara-Serafina-Slatta-
Silvia-Vittoria-Wasylina.

Natale

La Festa



Vince il primo premio Armonia arancione 2° Pupazzi di neve 3° Rose e Angeli